

Due scosse, una di 5° grado, registrate ieri fra Frascati, Marino e Albano

«Eravamo tutti per strada»

Terremoto ai Castelli, solo tanta paura

Il sisma non ha provocato né feriti né danni agli edifici, solo panico tra la popolazione che, svegliata all'alba, si è riversata in strada - Disagio soprattutto fra gli ammalati degli ospedali - Gli abitanti hanno dormito nelle automobili - «Tutto sotto controllo»

L'uscire con le spalline da generale si affrettò con un mazzo di chiavi in mano verso una «Ritmo blu» parcheggiata a pochi passi dal municipio di Frascati.

«È inutile che salga. Vede? Ho le chiavi di tutti gli uffici: non c'è più nessuno. Grida quasi per riuscire a fermare la nostra marcia verso la stanza del sindaco. Poi, più gentile, aspetta che ci avviciniamo per ascoltare la nostra domanda».

«Ah, il terremoto! E l'ho sentito sì. Mi ha buttato giù dal letto. Una botta così non l'avevo sentita neanche nell'81...»

Due scosse in rettila hanno svegliato gli abitanti dei Castelli: una di magnitudo 3-2 (4°-5° grado della scala Mercalli), è stata registrata dall'Istituto Nazionale di Geofisica alle 4.41; l'altra, magnitudo 2-5 (3° grado della scala Mercalli), l'ha seguita alle 5.19. L'epicentro del terremoto è stato localizzato fra Frascati, Marino e Albano. Le scosse non hanno provocato né feriti né danni. Ma la gente si è riversata per strada. L'uscire attende.

Siete scappati? «No, per carità. Ne abbiamo viste tante, mia moglie ed io: i bombardamenti, altri terremoti... Siamo rimasti in casa». Si ferma un attimo l'uscire e, forse per rimediare alla delusione che la sua affermazione sembra aver provocato, riprende: «Ma i miei vicini, essi, sono scappati. Li abbiamo visti dal balcone mentre correvano verso la piazza. Avevano coperte, termos e sono rientrati solo in tarda mattinata...»

Gra è proprio tardi e l'impianto comunale smette di essere gentile: mette in moto la «Ritmo» con piglio audace e sparisce.

Il giovane carabinieri di Frascati, sguardo azzurro, guance rosse appena rosate, non ha avvertito nessun terremoto e fra l'altro non è nemmeno del posto. In ogni modo tutto è stato sotto controllo, ci congeda.

Più loquaci in ospedale. Gli infermieri raccontano della paura degli ammalati gravi, dell'opera di persona che hanno dovuto prestare per convincere a rimanere a letto quando invece volevano correre a casa dalle famiglie «in pericolo».

anche se avevamo voglia anche noi di correre via... «Il Fagiano», poco lontano da Frascati, ha solo sette tavoli. La padrona gioca a carte con due amici mentre suo marito si occupa di servire, levare i coperti, aiutare i clienti meno decisi a scegliere i menu. Mentre ci accoglie chiede alla moglie di andare a cercare il vino. Lei risponde qualcosa che lo fa irritare. L'oste allora afferra un grosso boccone e sparisce dietro una porticina.

«Sì, anch'io l'ho sentito il terremoto — dice lentamente quando riprende per prendere le ordinazioni —. Il letto si è spostato da solo. Abbiamo avuto paura, ma non ci siamo mossi. È destino che muori, muori dovunque».

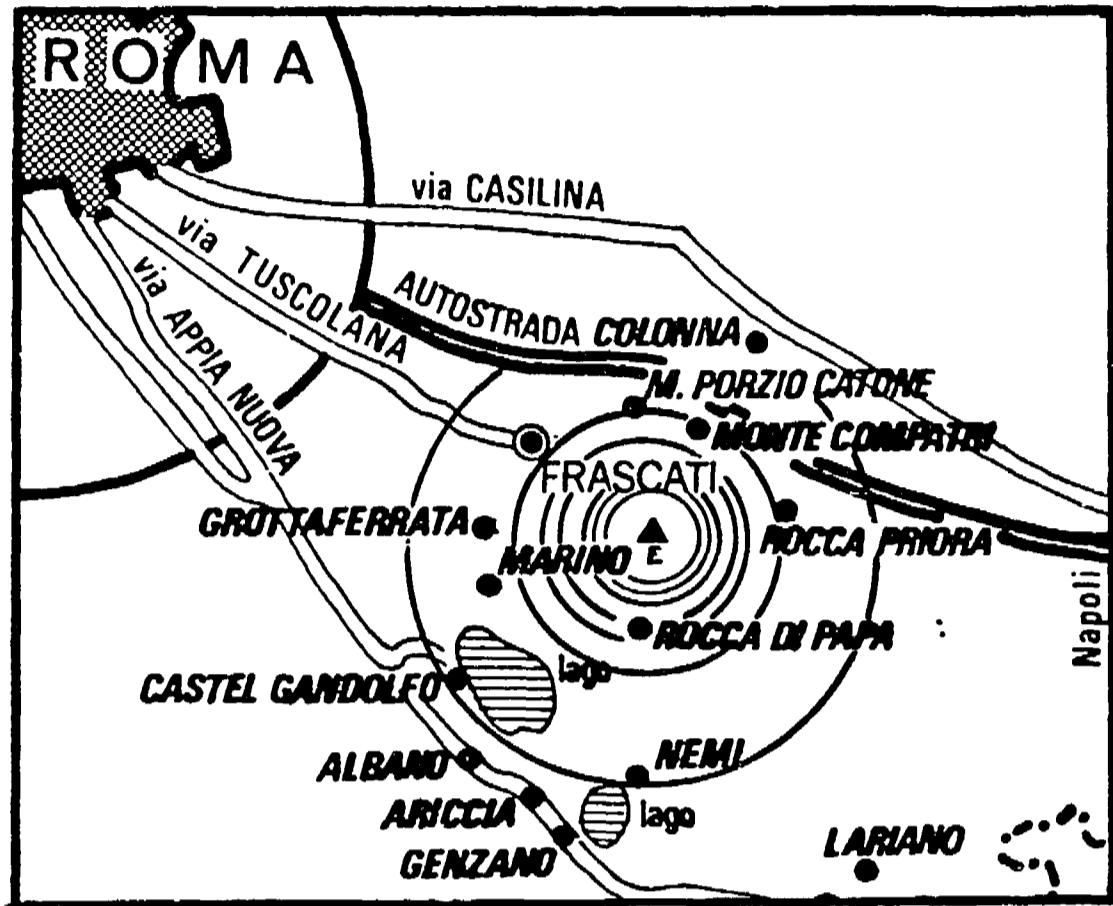
A Marino piazza Matteotti è stata invasa da terrorizzati abitanti fin dalla prima scossa, quella delle 4 e 41.

«Avevo appena aperto il bar — racconta il gestore del «Bondoli» — quando sono arrivate frotte di clienti. Avevo anch'io sentito il terremoto, ma non capivo che la gente lasciasse di nuovo, come tanti anni fa, le proprie abitazioni. Almeno io non lo avrei fatto».

«La scossa però è stata forte — si intramette un vigile urbano —. La gente ha avuto ragione ad avere paura, il primo istinto è quello di scappare...»

«Speriamo solo che non sia uno sciame», conclude l'unico avventore e poi spiega con inaspettata dovizia di particolari che se le due scosse della mattinata facevano parte di uno sciame sismico, allora dobbiamo prepararci a sentirne molte altre... Né il vigile urbano, né il barista apprezzano la «scienza» dell'ospite. Si vede che farebbero volentieri gesti noti, ma forse un po' volgar, di scongiuro, eppure si controllano limitandosi a sospirare «speriamo di no».

Il titolare dei Castelli (così si presenta) Adolfo Folgini ci accoglie volentieri quando entriamo nella sede della Pro Loco che ospita una sua mostra. Lo deludiamo immediatamente. «No, non siamo clienti. Veniamo per il terremoto. Il sorriso si spegne sul suo volto, però resiste bene e commenta che si, ha avvertito le scosse, «però a Frascati, perché io abito lì. Comunque niente di grave anche se non è stata una



scolocchezza». In piazza Mazzini, ad Albano, le panchine che danno le spalle alla Villa Comunale sono tutte occupate: il sole è troppo caldo per restare a casa e poi i pensionati, si sa, lo amano tanto.

«È stata una cosa terribile. Nemmeno nella «bassa» Italia ho sentito un terremoto così forte», zittisce gli altri anziani esagerando il più giovane della compagnia intenta a chiacchierare. Uno che viene dal Sud deve sicuramente avere conoscenze teturiche maggiori di tutti gli altri e infatti il pensionato meridionale (è lucano) tiene la parola per tutto il tempo della conversazione.

«Sono corsi in piazza S. Paolo. I bambini piangevano perché avevano sonno, i grandi li trascinarono nelle automobili senza dire nulla: c'è stato il caos, la città era sconvolta». E poi riflettendo: «Com'è brutto quando la gente ha paura...»

Perché, lei non ha avuto paura? «Ma io ho 75 anni, cosa vuole che me ne importi in che modo muoio!».

Maddalena Tulanti

Il sismologo: «Scosse isolate difficile che ci sia lo sciame»

Passata la paura delle scosse di ieri mattina all'alba, il timore degli abitanti dei Castelli è ora quello dello sciame sismico: nell'aprile di cinque anni fa ci furono ben sedici microterremoti nel giro di quaranta giorni. «Questa volta — spiega il professor Rovelli, sismologo dell'Istituto di Geofisica — le due scosse dovrebbero rimanere isolate. Le previsioni sono sempre difficili ma si può affermare che se c'è sequenza di scosse questa comincia quasi subito».

Di terremoti la zona dei Castelli ne ha visti parecchi. Anni neri furono il 1806, il 1899 e il 1927 con un'intensità dell'ottavo grado della scala Mercalli, una decina di volte si è toccata quota sette, molte di più i quattro-cinque gradi. «Sì, di terremoti ce ne sono registrati tanti — precisa il professor Rovelli — ma tutti di non grande intensità. Anche nell'81 la punta massima furono proprio 4-5 gradi. Ma danni ce ne furono

perché in Italia il problema è sempre nella tenuta sismica delle costruzioni. I prezzi sono alti soprattutto quando vengono colpiti i vecchi centri storici. Per intenderci agglungerel che un sisma di magnitudo sei (nove-dieci gradi Mercalli) in California viene appena avvertito, in Friuli invece significò una vera e propria tragedia».

A salvaguardare Frascati, Albano, Castelgandolfo, Marino da scosse di maggiore intensità potrebbe essere la presenza di laghi e laghetti: le acque infatti — dicono alcuni esperti — sembrano attutire gli effetti delle scosse sismiche. «Attenzione — commenta il professor Rovelli — questo è vero solo in parte, deve trattarsi di movimenti estremamente superficiali e il cui epicentro si trovi nelle immediate vicinanze dello specchio d'acqua».

Analizzando il rischio sismico della provincia spostiamo l'obiettivo anche su Roma. Ieri all'alba mentre si contavano a centinaia le telefonate ai vigili del Fuoco da parte di abitanti dei Castelli sono stati pochissimi i romani che hanno avvertito il movimento tellurico, anche nei quartieri della città più vicini all'epicentro. E merito del particolare terreno sul quale è sorta la capitale? «Anche in questo caso — afferma il sismologo — bisogna fare delle precisazioni. Il fatto che Roma non abbia dato luogo a grandi terremoti è soprattutto conseguenza della sua ubicazione, non è collegata su strutture sismiche attive. Ma il rischio esiste lo stesso. La città potrebbe risentire gravemente di un forte terremoto che avvenga a qualche centinaio di chilometri di distanza, in Umbria o in Abruzzo per esempio. E quindi giusto che anche nella capitale si progettino edifici capaci di resistere a movimenti tellurici».

Antonella Caiafa



«E dopo vent'anni la Standa ci caccia così»

Le amare storie dei licenziamenti - Decine di telefonate in redazione - Oggi manifestazione davanti al Campidoglio

«Hanno licenziato donne incinte e vedove con figli a carico. Hanno falcidiato i consigli d'azienda, colpito tantissimi delegati sindacali. Un attacco feroce. Come alla Fiat. Scrivetelo, scrivetelo...»

«Standa in via Trastevere. Mi hanno buttato via come un vecchio straccio che non serve più. Tanti sacrifici, ci per niente. Ho un marito malato di mente e due figli disoccupati. Fate qualcosa...»

«Sono riuniti in assemblea permanente da venerdì scorso, da quando sono state avviate in tutt'Italia le procedure di licenziamento, i dipendenti della filiale di viale Trastevere e della filiale di viale di Standa in viale Trastevere. Ed ora tutto svanisce in una bolla di sapone. Senza il lavoro che facciamo».

Chi telefona per ricordare l'appuntamento di oggi: la manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil che stamattina alle dieci si svolgerà davanti al Campidoglio, per chiamare anche il Comune di Roma a svolgere un ruolo in questa vertenza. Chi chiama per ricordare che la lettera di licenziamento non l'ha ricevuta, ma è lo stesso ora più che mai dalla parte di chi viene cacciato. Oppure anche chi dice semplicemente: «Sono una dipendente della Standa. Sapete tutto no? Dateci una mano almeno voi!».

«Sono riuniti in assemblea permanente da venerdì scorso, da quando sono state avviate in tutt'Italia le procedure di licenziamento, i dipendenti della filiale di viale Trastevere e della filiale di viale di Standa in viale Trastevere. Ed ora tutto svanisce in una bolla di sapone. Senza il lavoro che facciamo».

Oggi a manifestare insieme ai licenziamenti della Standa davanti al Campidoglio ci saranno anche i lavoratori degli altri grandi magazzini della città, che si asterranno quattro ore (dalle 9 alle 13) dal lavoro. Ma la loro presenza non sarà soltanto una dimostrazione di solidarietà, ma anche il segno di una lotta che i lavoratori del commercio vogliono condurre insieme per lo sviluppo e l'occupazione in questo settore decisivo per l'economia della capitale. I lavoratori chiedono che venga inteso il Piano commerciale. Contemporaneamente al ministero del Lavoro si svolgerà l'incontro già annunciato nel giorno scorsi, tra le delegazioni sindacali e il sottosegretario Boruso.

Paola Sacchi

In città cresce l'allarme dopo l'ultima perdita che ha bloccato per tre giorni le strade del Pincio

Il pericolo che arriva dal sottosuolo

La Cgil: «Le tubature del gas sono troppo vecchie»

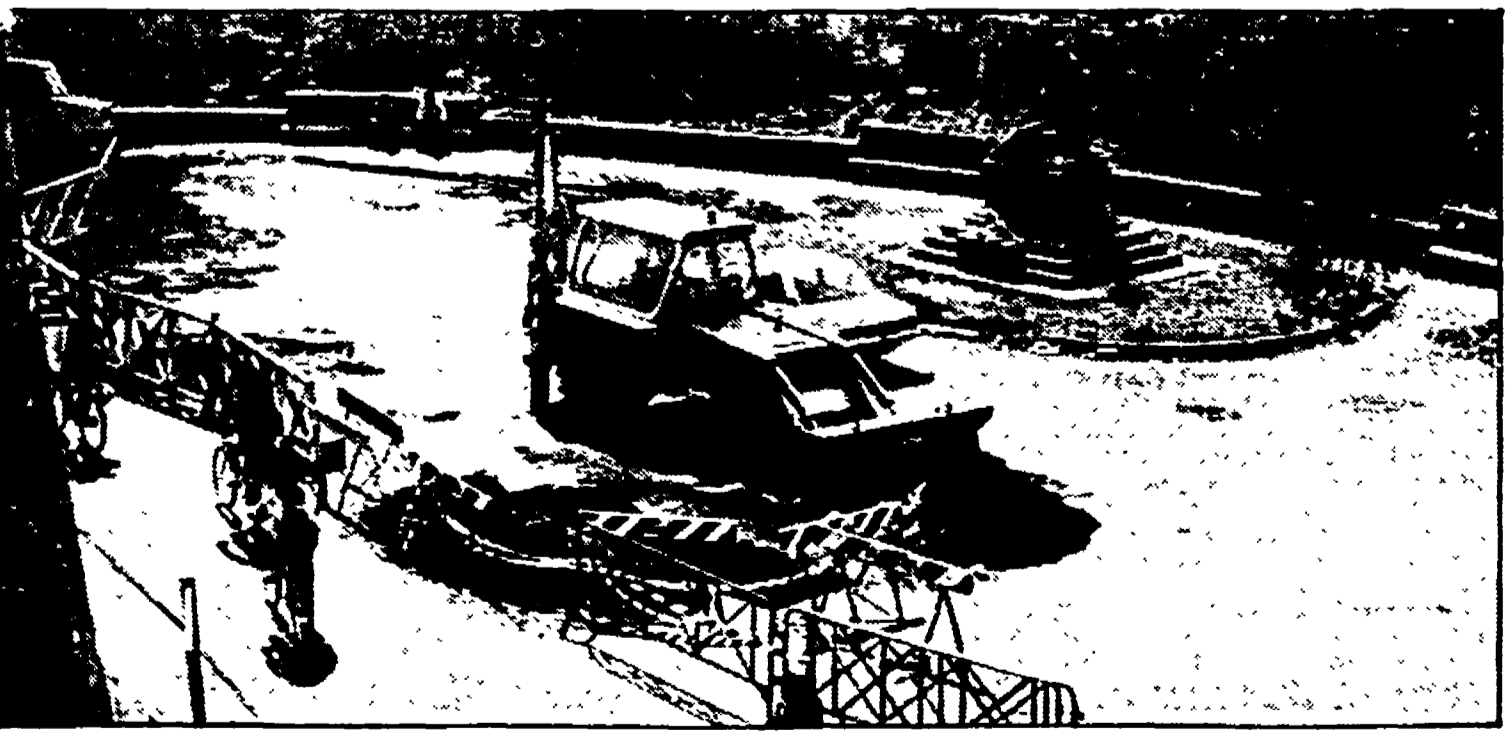
Riparato il guasto a Trinità dei Monti la circolazione è tornata normale - Perché tante fughe negli ultimi mesi? - Secondo il sindacato il passaggio al metano ha messo la rete a dura prova - «Serve un piano per l'ammodernamento delle condutture e la prevenzione»

Riparata la tubatura, è tornata quasi normale la circolazione a Trinità dei Monti. Per due giorni le transenne hanno bloccato tutte le strade del Pincio: una fuga di gas, l'ultima di una serie che sta diventando lunghissima, aveva messo in allarme la zona. Già da sabato i tecnici dell'Italgas avevano sistemato la conduttura ma solo ieri coperte le prime buche che la strada è stata riaperta al traffico. Così nonostante una città svuotata dal weekend, anche per Pasqua e Pasquetta vi sono stati ingorghi e file.

La falla turata non cancella però la sottile inquietudine diffusa nella città. La paura per il pericolo che viene dal sottosuolo sta crescendo visibilmente dopo i tombini saltati a Tiburtino, lo scoppio dell'Ostiene e le fughe a ripetizione di queste ultime settimane. «Prima dell'esposizione dell'Ostiene — conferma Gabriele Valeri, sindacalista della Cgil, dipendente dell'Italgas — la fuga non faceva notizia, ora la gente è più allarmata. In realtà però da 2-3 anni queste perdite sono diventate una routine. L'abbiamo già detto in conferenza stampa: nell'85 ci sono state 59 mila fughe di gas dai contatore e 1.700 nelle strade».

del gas? E poi perché le fughe sarebbero aumentate proprio negli ultimi anni? L'azienda esclude che le perdite siano cresciute con il passaggio dal gas di città al metano (circa 840.000 utenti sono «metanizzati» e poco più di 30.000 mila hanno ancora il gas di città): il sindacato pensa però che le cose siano andate proprio così. «Questo non vuole certo dire che il metano sia più pericoloso — continua Valeri — solo che ha caratteristiche diverse: al momento della sua immissione nei 2.800 chilometri di rete, in gran parte molto vecchia, andava fatto un grande lavoro di ammodernamento e di prevenzione».

Con il metano è aumentata la pressione nei tubi ed è cambiato il sistema di umidificazione prima si faceva con caldaie che producevano vapore ora con un procedimento chimico. Se il gas non è ben umidificato, le guarnizioni tra un tubo e l'altro si seccano e aumentano i rischi della fuga. A «fuggare» (così si dice nel gergo) sono soprattutto le «teste» dei tubi di ghisa (quelli più vecchi) incastrati l'uno con l'altro e chiusi da una guarnizione. Ma anche i nuovi tubi di acciaio non sono immuni dal pericolo: in particolare possono essere forati dalle cariche elettriche disperse



nel terreno. Norme più rigorose per la protezione elettrica delle condutture hanno scongiurato ultimamente questo rischio.

La rete (specialmente quella del centro storico, quasi completamente in ghisa) ha poi subito l'usura degli anni: sembra che in alcuni casi il loro spessore (7-8 millimetri) si sia dimezzato. «È necessario un piano organico per la loro sostituzione — dice il sindacalista della Cgil — sappiamo che questa richiesta è stata fatta anche

dal Comune. Finora si cambiano solo i tratti in cui ci sono state perdite oppure quelli come a Trastevere, dove il diametro delle condutture non era più sufficiente per coprire le richieste dell'utenza». Come scegliere le parti da sostituire? «Si possono esaminare le saldature ai raggi x o verificare lo spessore con macchine a infrarossi — propone il sindacato — magari con indagini a campione. Solo in questo modo si possono prevenire le possibili fughe».

rare una falla che già esiste — chiude Valeri — ci vuole una bonifica preventiva di tutta la rete.

Luciano Fontana

Tra domenica e lunedì 10 ladri con la mani nel sacco

Topi d'appartamento: Pasqua come Ferragosto

Reparto operativo e gruppo radiomobile dei Cc con uno speciale servizio di sorveglianza sono riusciti ad arrestare diversi malviventi

Pasqua come ferragosto: romani in gita e ladri al lavoro. Approfitando del weekend che ha spinto migliaia di persone a concedersi una breve vacanza, festa grande per i topi d'appartamento. Non a tutti però è andata bene. In previsione dei colpi che sarebbero stati messi a segno i carabinieri del reparto operativo e del gruppo radiomobile hanno organizzato uno speciale servizio di vigilanza. Al termine della nottata dieci persone sono finite in prigione, le accuse vanno dal furto aggravato all'aggressione.

I primi a finire nel sacco sono stati Maurizio Tangilli, 32 anni e Ciampaolo Biscaglia, 23. Sono stati fermati in via Appia Nuova, a bordo della loro 850. I carabinieri hanno trovato nell'auto refurtiva per una quindicina di milioni. Era tutto il bottino ricavato dal furto appena fatto in un appartamento poco distante, in via Gino Capponi. I due giovani, arrestati domenica, sono stati processati per direttissima e condannati ad un anno di prigione. Poco più tardi in via Casilina 1080 sono stati sorpresi con le mani nel sacco Enrico Cinti 22 anni, Walter Zullani 23 e Giovanni

Rullo 25. Erano intenti a forzare la serratura di un appartamento. L'accusa per loro è di tentato furto aggravato. Giuseppe Musci 30 anni e Tommaso Romano 37, sono stati ancora più sfortunati. Non sono neanche riusciti ad addocchiare la casa da svaligiare. Li hanno acchiappati in via Olevano Romano mentre andavano «al lavoro» con tutti gli arnesi dello scasso nella borsa.

A Centocelle, in via dei Gilcini, sono stati sorpresi invece Massimo Fragnoli, 23 anni e Romano Profano di 22; anche loro stavano per entrare in una casa vuota.

Accusata di aggressione è invece la decima persona finita in galera. Per il momento Filippo Guati, 23 anni, è in stato di fermo. I carabinieri lo accusano di avere aggredito insieme ad altri due complici (uno di questi sarebbe una ragazza) un giovane coetaneo sardo. L'aggressione sarebbe avvenuta lunedì sera in via Vicenza. Il giovane è stato circondato dal gruppetto, malmenato e derubato di un milione. Il ragazzo aggredito è stato ricoverato in ospedale per le botte prese e i medici l'hanno giudicato guaribile in dieci giorni.